

Traccia 2 (non estratta)

Gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Popolare Cinese sono impegnati in una competizione a tutto campo che include non soltanto dimensioni militari, diplomatiche ed economico-finanziarie, ma anche tecno-scientifiche e politico-legali legate alla rinegoziazione degli standard di governance globali. Le origini di questa competizione tra grandi potenze si possono far risalire a tre processi interconnessi. Il primo è la diffusa percezione di un declino relativo degli Stati Uniti rispetto alla Cina in ambito militare e diplomatico nell'Asia-Pacifico a seguito della crisi finanziaria globale del 2008. Il secondo è la graduale svolta assertiva della politica estera della Cina a partire dal periodo immediatamente successivo al 2008 – in corrispondenza, cioè, del periodo di transizione tra la fine dell'amministrazione "congiunta" del presidente Hu Jintao e del premier Wen Jiabao (2002-12) e i primi anni della presidenza "monocratica" di Xi Jinping (2013-in corso). Il terzo è il cosiddetto "pivot to Asia" operato dall'amministrazione Obama in risposta all'ascesa politico-economica cinese. Questi sviluppi hanno creato i presupposti per un'aperta competizione tra i due paesi durante l'amministrazione Trump, in particolar modo a partire dalla guerra commerciale iniziata da Washington nel 2018 con l'introduzione di dazi sulle importazioni cinesi. Il deterioramento delle relazioni bilaterali è continuato nei primi anni dell'amministrazione Biden, raggiungendo il suo nadir tra il luglio e l'agosto del 2022, a seguito della visita dell'allora Speaker della Camera dei rappresentanti Nancy Pelosi a Taiwan e alla risposta di Pechino, che ha incluso prove di blocco navale e lancio di missili balistici nello spazio eso-atmosferico sopra l'isola. Dopo questa crisi, sia Washington che Pechino hanno faticosamente trovato un punto di equilibrio allo scopo di evitare un possibile conflitto armato, senza per questo uscire da una logica di competizione praticamente a somma zero.